**2 maggio Cineteca Classic: Manoel de Oliveira**

**2-3-9-10-23-24 maggio Capolavori restaurati**

**3-6 maggio W come (Orson) Welles**

**5 maggio Omaggio ad Alberto Lionello**

**6 maggio Presentazione di *Miseria e nobiltà - Sul mestiere dell’attore***

**7 maggio Fratelli nel cinema: De Serio e Frazzi**

**8 maggio Asia Argento: la strega rossa**

**9-10 maggio Omaggio a Stan Laurel e Oliver Hardy**

**10 maggio Presentazione di *Ebrei a Roma***

**12 maggio Il doppiaggio nel cinema di Hollywood**

**13 maggio Per Adriano Aprà**

**14-17 maggio Anna Maria Ferrero, una stella fugace**

**17 maggio Fatti e strafatti**

**19-24 maggio Omaggio a Mario Monicelli**

**26-27 maggio Cinema che passione: Silvio Siano**

**28-31 maggio Festival del Cinema Veramente Indipendente**

**sabato 2**

**Cineteca Classic: Manoel de Oliveira**

Si è spento il 2 aprile 2015 a Porto, alla veneranda età di 106 anni, Manoel Cândido Pinto de Oliveira, il più importante regista portoghese e uno dei maggiori autori del cinema mondiale. Nonostante l’età, de Oliveira era ancora attivo. Proprio a settembre, all’ultima Mostra del Cinema di Venezia, aveva presentato il suo ultimo cortometraggio *O Velho do Restelo* e recentemente aveva manifestato la volontà di girare un nuovo film. È stato «il creatore di un mondo attraversato da echi letterari, richiami alla storia e alla tradizione culturale lusitana, accensioni melodrammatiche, ironie filosofiche, metafore “teatrali” che riflettono spesso le ambiguità tra arte e vita, in un rapporto continuo tra la carica simbolica della parola e del dialogo e la densità delle immagini» (Bruno Roberti).

La Cineteca Nazionale omaggia il Maestro attraverso due film che rappresentano ed evidenziano l’originale poetica che attraversa ogni suo film.

**ore 16.30 Francisca** di Manoel de Oliveira (1981, 166’)

*«Alla metà del secolo scorso, nel Portogallo del Nord, lo scrittore Camilo Castelo Branco (Barroso) e il dandy José Augusto (Dória) sono legati dalla passione per la filosofia e rivali in amore. Dopo aver conosciuto due sorelle inglesi, José decide di rapire e sposare Francisca (Meneses), la donna che interessa all’amico. […] Raffinatissimo nell’adattamento letterario, nel décor e nella costruzione delle inquadrature, reso solenne dal ritmo lento dell’azione e “raffreddato” dal fatto che gli attori non parlano tra di loro, bensì alla macchina da presa,* Francisca *conclude la cosiddetta “Tetralogia degli amori frustrati” […], portando alle estreme conseguenze lo sperimentalismo stilistico dell’autore» (Mereghetti).*

**ore 19.30 Un film parlato** di Manoel de Oliveira (2003, 96’)

*Rosa Maria è una giovane professoressa di Storia. Con la figlia Maria Joana, parte per una crociera attraverso il Mediterraneo con destinazione Bombay, in India, dove si trova il marito Pedro, pilota di aerei. Finalmente Rosa Maria ha l’occasione di vedere con i propri occhi i luoghi di cui ha parlato tante volte in aula e che non ha mai visto prima. Sulla nave, conosce tre donne che la colpiscono molto – un’imprenditrice francese, una famosa ex modella italiana e un’attrice greca – e fa amicizia con il comandante, un americano di origine polacca. Ma giunta nei pressi del Golfo Persico, la crociera viene messa in pericolo da una strana minaccia... «Stavolta il vegliardo maestro portoghese inventa con il suo* Un filme falado *una commedia filosofica e crudele (stile Buñuel della* Via Lattea) *sulle vane illusioni della civiltà e la fatale caduta degli imperi umani» (Carabba).*

**Versione originale con sottotitoli italiani**

**2-3-9-10-23-24 maggio**

**Capolavori restaurati**

La Cineteca Nazionale è lieta di presentare i classici del cinema mondiale in versione digitale, in collaborazione con Nexo Digital.

Digitalizzati 2k, risplendono di nuova vita i film più amati del cinema. L’unicità di Nexo Legend deriva dall’idea di utilizzare le nuove tecnologie per ridare vita e definizione a grandi pellicole, comparse per la prima volta sugli schermi cinematografici decine di anni fa e mai più riproposte nelle sale.

**Per le proiezioni della rassegna *Capolavori restaurati* prezzo unico: 4 euro**

**ore 21.15 Intrigo internazionale** di Alfred Hitchcock (1959, 131’)

*Scambiato per un agente fantasma inventato dal controspionaggio americano,   
il tranquillo Thornhill (Cary Grant) viene ingiustamente accusato di omicidio e inseguito per mezza America. Solo l’aiuto di un’affascinante doppiogiochista lo trarrà d’impaccio. Di tutti i capolavori hitchcockiani, è quello che meglio coniuga umorismo sottile, suspense, maestria della composizione d’immagine. Ed è quello che più rispecchia l’idea della Guerra Fredda nell’immaginario “pop” americano. Entrate da subito nella storia due sequenze, a vario titolo imitate da molto cinema a seguire: il lungo inseguimento del biplano e l’arrampicata della coppia di protagonisti sui volti giganteschi dei presidenti Usa scolpiti sul monte Rushmore. Per non dire dell’allusione erotica finale che Hitchcock definì «la sequenza più impertinente che abbia realizzato». Molto della riuscita si deve all’alchimia tra i due interpreti: la perfezione da “everyman” di Grant, la splendida ambiguità di Eva Marie Saint (voluta a tutti i costi da Hitchcock, contro la MGM che gli aveva imposto Cyd Charisse). Nel suo rituale cameo, Sir Alfred è un passeggero d’autobus.*

**Prezzo unico: 4 euro**

**3-6 maggio**

**W come (Orson) Welles**

Il più grande genio della storia del cinema? Sicuramente il più originale, stravagante, bizzarro, *devastante* personaggio che abbia calcato la scena dai tempi dei giullari di corte. Un uomo dai mille volti, dalle mille storie, dalle mille peripezie, che ha realizzato al primo colpo il capolavoro immortale (a 27 anni!) e per tutta la vita ne ha inseguito un altro, sfiorandolo più volte, in un vortice di progetti incompiuti, abortiti o semplicemente agognati.

Due pubblicazioni della Cineteca Nazionale rilanciano il mito Welles, nel centenario della nascita e a trent’anni dalla morte, dando voce a due stretti collaboratori del regista, il direttore della fotografia Oberdan Troiani, scomparso dieci anni fa, e l’operatore e fotografo personale Maurizio Maggi. Tra le tante avventure che costellano la galassia Welles, alcune si svolsero in Italia, dove *il marziano a Roma* si mosse come un signore rinascimentale, attorniato dalla sua corte, e i segni del suo passaggio rimangono imperituri nelle cronache, sempre *mitologiche*, del cinema. I due libri ne danno una straordinaria testimonianza attraverso le foto del Fondo Troiani e quelle, in gran parte inedite, di Maggi, che ci fanno rivivere, rispettivamente, il Welles ancora entusiasta di *Cagliostro* e dell’*Otello*, a cavallo tra gli anni Quaranta e Cinquanta, e il Welles già più disincantato di un ventennio dopo, quando i progetti si accavallavano l’uno sull’altro, non andando quasi mai in porto. Il Welles che fa e disfa la tela, un sublime film immaginario.

**domenica 3**

**ore 17.00 Macbeth** di Orson Welles (1948, 84’)

*Secondo una profezia, Macbeth è destinato a diventare re di Scozia, malgrado l’attuale re, Duncan, abbia due figli, Malcom e Macduff, eredi di diritto. Istigato dalla moglie, sopprime il re e ne prende il posto. Ma... «Primo dei tre adattamenti che Welles fece da Shakespeare […], questo film usa lunghi piani sequenza per rispettare l’unità teatrale, ma accentua molto cinematograficamente l’ambientazione spostandola in un passato di nebbie e oscurità. Costretto dalla ristrettezza del budget Republic a comprimere le riprese (in soli 21 giorni), Welles nasconde i limiti produttivi con una stilizzazione esasperata, sottolineata da una fotografia (di John L. Russell) molto contrastata. Ne esce una lettura del Macbeth barbara e violenta, originale riflessione sulla nascita della Cultura e della Storia e sulla faticosa emancipazione dalla Preistoria, attraverso la violenza e il delitto, in cui si scontrano la volontà di potere dell’uomo e la perfidia intrigante della donna» (Mereghetti).*

**Capolavori restaurati**

**ore 19.00 Psyco** di Alfred Hitchcock (1960, 109’)

*40.000 dollari rubati. Una giovane in fuga. Un sinistro motel gestito da un giovane timido con l’hobby dell’imbalsamazione e una mamma ammalata invisibile ma invadente. Una doccia fatale. Già noto come maestro del giallo, nel 1960 Alfred Hitchcock decide di spingere la sua maestria ai confini dell’horror psicologico. Uno sdoppiamento di personalità da manuale (complesso di Edipo e sessuofobia inclusi), un brutale omicidio che getterà le basi per il cinema “slasher” del decennio successivo, atmosfere inquietanti alla Norman Rockwell, una colonna sonora (di Bernard Herrmann) che diventerà paradigma di ogni costruzione musicale di genere, uno scardinamento consapevole di tutte le convenzioni narrative: dopo* Psyco*, la storia del cinema non sarà più la stessa. E nemmeno quella di Anthony Perkins, straordinario e tormentato interprete di Norman Bates, che rimarrà imprigionato nel ruolo dello psicopatico violento per il resto della sua carriera. Gli oltre cinquanta stacchi di montaggio in due minuti della celeberrima sequenza della doccia sono entrati nell’olimpo della regia. E nelle scuole di cinema di tutto il mondo.*

**Prezzo unico: 4 euro**

**ore 21.00 Otello** di Orson Welles (1952, 98’)

*«Per colpa del perfido Jago, suo alfiere, il moro Otello, generale della Repubblica di Venezia, uccide per gelosia la moglie Desdemona e si dà la morte. […]. Incompreso quando uscì per la sua resa sanguigna e barbarica, espressionisticamente dilatata e frantumata, del dramma shakespeariano. Influenzato da Ejzenštejn. Vi compaiono Joseph Cotten come senatore e Joan Fontaine come paggio. 6° film di Welles, il 1° girato fuori dagli Stati Uniti (interni a Roma, esterni in Marocco e in Italia), tra innumerevoli traversie e interruzioni per mancanza di denaro, difficoltà superate con invenzioni geniali. (Per Desdemona furono chiamate Lea Padovani e Betsy Blair finché, insoddisfatto, Welles scelse la francese Cloutier.) Palma d’oro a Cannes ex aequo con* Due soldi di speranza *di R. Castellani» (Morandini).*

**martedì 5**

**Omaggio ad Alberto Lionello**

Un doveroso omaggio a uno degli attori italiani più talentuosi, Alberto Lionello, attraverso la pubblicazione del toccante volume di Chiara Ricci *Signore & Signori… Alberto Lionello* e alla proiezione di tre piccole chicche cinematografiche, illuminate dalla sua magistrale interpretazione. (Ri)vederle oggi crea non solo un effetto nostalgia, ma anche il rammarico per l’inadeguatezza e la pigrizia dell’industria cinematografica nel non aver saputo sfruttare appieno il talento di un grande interprete, non solo teatrale. E sul sudore e sulla fatica del palcoscenico esce il volume *In tournée* dell’attore Giorgio Crisafi. Il libro è nato durante la prima tournée di Giorgio Crisafi nei teatri italiani, al fianco di Alberto Lionello e Luigi Squarzina, nella stagione 1983-1984. Da allora ha continuato a scrivere e a pubblicare poesie, grazie anche alle parole di incoraggiamento del poeta Giorgio Caproni e dello scrittore Enzo Siciliano, suoi primi lettori.

**ore 17.00 Mio Dio, come sono caduta in basso!** di Luigi Comencini (1974, 110’)

*La sera stessa delle nozze la marchesina Eugenia (Laura Antonelli) e il marito Raimondo (Alberto Lionello) apprendono con orrore di essere fratello e sorella. Per evitare lo scandalo decidono di vivere insieme ma, naturalmente, di non accostarsi l’uno all’altra, malgrado la reciproca, fortissima attrazione. Eugenia si macera e tenta perfino il suicidio; Raimondo coltiva ideali dannunziani e va alla conquista di Tripoli. «Ho accettato con entusiasmo perché ammiro molto Comencini. Il mio personaggio è stato quello di un povero marito, notabile del paese, che sposa l’Antonelli» (Lionello).*

**ore 19.00 Togli le gambe dal parabrezza** di Massimo Franciosa (1969, 101’)

*«*Togli le gambe dal parabrezza *di Massimo Franciosa suscita un po’ di clamore per il tema trattato, ovvero quello di un quarantenne in crisi che si sente attratto da una ragazzina sedicenne coetanea di sua figlia senza che, però, accada nulla fra i due. Il film – che in principio avrebbe dovuto titolarsi* Play Italy *– è tratto da un racconto di Giuseppe Berto e non viene accolto bene dalla critica, che pure salva Lionello» (Ricci).*

**ore 21.00** Incontro moderato da **Angela Cristofaro** con **Giorgio Crisafi**, **Romano Milani**, **Marco Parodi**, **Chiara Ricci**, **Stefano Simoncelli**

Nel corso dell’incontro saranno presentati i libri: Chiara Ricci, *Signore & Signori… Alberto Lionello* (Ag Book Publishing, 2014); Giorgio Crisafi, *In tournée* (Ag Book Publishing, 2014).

a seguire **Un amore difficile** di Dino Risi (ep. di *Sessomatto*, 1973, 25’)

*Alberto Lionello «è meraviglioso e perfettamente truccato in* Sessomatto *dove è Gilda, nato a Cosimo, donna maliarda e affascinante. Questo episodio racconta di Saturnino che, arrivato a Milano dalla Puglia, va alla ricerca di suo fratello Cosimo che sa aver trovato fortuna. Va a cercarlo a casa, ma la cognata gli dice che da tempo non ha notizie dell’uomo. Saturnino, allora, fa per tornare nel Sud, ma prima di partire decide di entrare in un triste dancing, una balera. E qui incontra Gilda. […] Si deve ammettere che, nonostante in questo periodo il tema dell’omosessualità sia abbastanza affrontato seppur in chiave comica, […] Alberto Lionello si è spinto molto avanti, ha osato e rischiato di compromettere non poco la sua carriera» (Ricci).*

**Proiezione a ingresso gratuito**

**mercoledì 6**

**W come (Orson) Welles**

**Too much Ciro…**

Ai primi di aprile ci ha lasciato l’amico della Cineteca Nazionale Ciro Giorgini. Fondatore dell’Officina Film Club nel 1976, partecipa nel 1985 alla realizzazione de *La magnifica Ossessione*, maratona di Rai Tre per i novant’anni del Cinema. Dal 1989 è autore di trasmissioni come *Schegge*, *Venti anni prima*, *Blob*, *Eveline*, *Fuori Orario*. Nel corso degli anni, insieme con la passione per Hitchcock, Rossellini e Ford, l’universo wellesiano diventa la sua “particolare ossessione”.

La proiezione del suo film di montaggio *Roma la città di Orson Welles*, realizzato per *Fuori Orario*, si inserisce nel programma delle commemorazioni che, a partire da lunedì 4 maggio alla Casa del Cinema con la proiezione di *Too Much Johnson* di Welles, coinvolgerà diversi spazi romani.

**ore 17.30 Roma la città di Orson Welles** di Ciro Giorgini (1996, 57’)

**In collaborazione con L’Officina Film Club e Fuori Orario**

**ore 18.45** **Memorie a 15 ASA** di Massimiliano Troiani (2006, 12’)

*Oberdan Troiani, sotto l’occhio vigile del figlio Massimiliano, rievoca la sua collaborazione con Orson Welles, ripercorrendo i luoghi, nel viterbese e a Roma, dove girarono alcune fondamentali sequenze dell’*Otello*.*

**ore 19.00** Incontro moderato da **Emiliano Morreale** con **Maurizio Maggi**, **Paolo Mereghetti**, **Mariapaola Pierini**, **Massimiliano Troiani**

Nel corso dell’incontro saranno presentati i libri *L’Otello senza acca. Orson Welles nel fondo Oberdan Troiani*, a cura di Alberto Anile (Quaderni della Cineteca Nazionale-Rubbettino), e *I mille volti di Orson Welles*, a cura di Emiliano Morreale (Cineteca Nazionale-Edizione Sabinae).

**Presentazione di *Miseria e nobiltà - Sul mestiere dell’attore***

**ore 21.00** Incontro moderato da **Flavio De Bernardinis** con **Roberto Nobile** e **Giorgio Colangeli**

a seguire **Miseria e nobiltà - Sul mestiere dell’attore** di Roberto Nobile (2011, 50’)

*«Un giorno sono andato in agenzia con un problema di fatture, (numeri sbagliati), e non era la prima volta. La ragioniera, molto paziente fino ad allora, aveva addosso qualche nuvola gonfia per fatti suoi e mi ha scaricato un po’ di fulmini, come non era mai accaduto: “Voi attori sempre nel mondo dei sogni, inaffidabili, incoscienti, sconclusionati ecc.”. Ho abbassato la testa contrito, perché era vero, perché la condanna che aleggiava da tempo inespressa, finalmente era stata dichiarata. Poco dopo entrai mogio nella stanza della capa, per discutere di una serie tv. Lei, prima di affrontare il tema, volle salutarmi con un pensiero che l’aveva appena illuminata: “Voi ci portate dalle brume del quotidiano alla limpidezza dei sogni, voi portate allegria, voi attori siete il sorriso del mondo”. Insomma, da ratto a semidio, in tre minuti. Come è possibile?! Lì, quel giorno di nuvole e sole, è nata l’urgenza di indagare, insieme ai miei colleghi, su questo vago mestiere, così misero e così nobile…» (Nobile).*

**Giornata a ingresso gratuito**

**giovedì 7**

**Fratelli nel cinema: De Serio e Frazzi**

«L’invenzione del cinematografo è legata al nome di due fratelli: Auguste e Louis Lumière. Da allora, nella storia del cinema, sono stati tanti i fratelli che, in collaborazione o in competizione, si sono dedicati a questo mestiere. I mestieri del cinema sono tanti e, in certi settori, si sono formate nel tempo vere e proprie dinastie di artigiani e professionisti. Questo aspetto, che caratterizza in maniera particolare il cinema italiano, rimasto, sostanzialmente, un cinema artigianale, è al centro della presente rassegna con cui ci si propone di mettere a confronto opere legate ai nomi di fratelli o sorelle, per comprendere meglio il peso che i rapporti umani, personali e familiari, hanno avuto nello sviluppo e nella qualità del nostro cinema» (Amedeo Fago).

Gli appuntamenti di questo mese sono dedicati ai fratelli De Serio, Gianluca e Massimiliano, e ai fratelli Frazzi, Andrea e Antonio.

**Rassegna a cura di Amedeo Fago**

**ore 17.00 Sette opere di misericordia** di Gianluca e Massimiliano De Serio (2011, 100’)

*«*Sette opere di misericordia *è un’opera d’arte. Classe ’78, artisti, videoartisti, documentaristi ed esordienti al lungometraggio narrativo con* Sette opere dimisericordia*, già in concorso a Locarno e poi vincitore di tanti riconoscimenti […]. Sono i gemelli torinesi Gianluca e Massimiliano De Serio, che sublimano in chiave artistica e cinefila – sì, sono duri e puri – la misericordia caravaggesca, ovvero le sette opere di misericordia corporale: dar da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi, i carcerati, seppellire i morti. Il loro è un cinema autoriale, ma non chiuso, nella misura in cui chiede e concede allo spettatore di essere altrettanto. […] La loro ultima “anti-eroina” è Luminita (Olimpia Melinte), una giovane migrante clandestina che sopravvive in una baraccopoli: ha un piano di salvezza – si fa per dire – e per portarlo a termine incrocia Antonio (Roberto Herlitzka), un anziano malato. Incontro-scontro, con ricadute inattese, almeno per gli spettatori: si parte dal nero dei titoli di testa, si arriva al bianco di quelli di coda, e il passaggio non è solo cromatico, ma morale» (Pontiggia).*

**ore 19.00 Certi bambini** di Andrea e Antonio Frazzi (2004, 94’)

*«Perché un tipico film da festival non trova posto nei festival? Se devo dar retta alle mie spie,* Certi bambini *di Andrea e Antonio Frazzi è stato rifiutato dalla Quinzaine di Cannes e anche dalla Commissione di Venezia. L’ultima notizia è che dovrebbe andare a Karlovy Vary; e c’è da augurarglielo perché si tratta di un film particolarissimo, che sancisce l’assunzione dei Frazzi nella serie A del cinema dopo un quasi trentennale (e del resto ricco di buoni esiti) purgatorio televisivo; e dopo il toccante esordio sul grande schermo con* Il cielo cade *(1999) sceneggiato da Suso Cecchi d’Amico. Se vi capiterà di mettere a confronto il bel romanzo di Diego De Silva, […] con il film da cui è tratto, sarà una buona occasione per puntualizzare le tanto discusse differenze fra narrativa e cinema. Pur rispecchiata con varianti, la vicenda è praticamente la stessa [...]. È evidente che lo scrittore ha la possibilità di arpeggiare sui sentimenti ed esplicitare le motivazioni, mentre per chi fa un film eventi e significati devono passare soprattutto attraverso le immagini. Non è un’impresa facile, ma i Frazzi hanno saputo risolverla con una semplicità nitida e crudele. Abbiamo visto molti film sulla criminalità giovanile, ma nessuno altrettanto estremo: per cui sul volto di Gianluca Di Gennaro (Rosario) l’innocenza infantile si disgrega poco a poco attraverso un inarrestabile processo dal quale vorremmo stornare lo sguardo perché ce ne sentiamo corresponsabili» (Kezich).*

**ore 20.45** Incontro moderato da Amedeo Fago con **Antonio Frazzi** e **Lorenza Mazzetti**

a seguire **Il cielo cade** di Andrea e Antonio Frazzi (2000, 97’)

*«Toscana, estate 1944. Persi i genitori in un incidente di macchina, le piccole sorelle Penny e Baby vengono condotte presso gli zii, che abitano in una grande casa in campagna. Katchen, sorella della mamma, ha sposato Wilhelm, un intellettuale tedesco amante della musica e dell’arte, hanno una figlia adolescente. Per le bambine comincia una nuova vita, nella quale trovano qualche difficoltà ad inserirsi. Soprattutto Penny si vede accusata di colpe che ritiene di non aver commesso, piange e dice che vuole morire. Si tratta solo di incomprensioni, perché a poco a poco gli zii vincono la diffidenza di lei e della sorellina, e un clima migliore comincia a crearsi nella grande casa. Le due ragazzine fanno amicizia con i figli dei contadini, scherzano sui primi palpiti amorosi, mostrano il loro forte senso religioso. Gli avvenimenti esterni però incalzano: le dimissioni di Mussolini, l’armistizio. Sulla strada della ritirata, una colonna tedesca arriva alla villa e vi si installa» (*[*www.cinematografo.it*](http://www.cinematografo.it)*). «Una storia forte, crudelissima che nessuno scrittore avrebbe avuto il coraggio di inventare..... Sorprende l’interpretazione di Isabella Rossellini in una parte di madre, che forse sente più delle precedenti di donna fatale, colpisce ed emoziona la rassomiglianza e forse l’omaggio alla madre Ingrid Bergman. Non sorprende invece la bravura di Jeroen Krabbe, nella parte dell’orgoglioso e tragico zio Wilhelm. I bambini protagonisti, scelti fra mille, hanno miracolosamente facce antiche di chi non ha visto nemmeno uno spot. La storia è vissuta attraverso i loro occhi, lo sguardo di un’innocenza violata, allora come oggi, nell’Italia del ’45 come nel Kosovo o nell’Eritrea del Duemila» (Maltese).*

**Proiezione a ingresso gratuito**

**venerdì 8**

**Asia Argento: la strega rossa**

Quarant’anni: «Questa è l’età in cui una donna comincia a vivere. Anche se ero già una donna a 17 anni, perché io sono una strega. Una strega rossa, rosso come l’amore» (Asia Argento).

«Nasce in una famiglia ingombrante, vive un’infanzia difficile e prestissimo inizia a lavorare, a sedici anni guadagna a sufficienza per permettersi una vita autonoma, compone poesie, pubblica un libro, diventa la musa di artisti internazionali e, a soli ventiquattro anni, scrive, dirige e interpreta il suo primo film. Oggi, trentanovenne, madre di due figli, ha pubblicato il primo cd, ha terminato le riprese del terzo film e, dopo aver interpretato oltre sessanta ruoli cinematografici, ha deciso di non recitare più. È Asia Argento, eclettica, poliedrica e affascinante. Un’artista troppo spesso maltrattata dai media che hanno privilegiato la sua immagine pop e trasgressiva, enfatizzando i “vizi” e sfiorando (nel migliore dei casi) le “virtù”. Commuove il desiderio incessante di diffondere la sua arte, “make art every day” è lo slogan che l’accompagna in questo periodo particolarmente fertile. È un’artista capace di utilizzare più forme espressive, il cinema, la scrittura, la musica, e di raggiungere un pubblico vasto e variegato. Nel 2013 ho avuto la fortuna di incontrarla: mi ha colpito profondamente la sua umanità, la curiosità e la voglia profonda di condividere emozioni e conoscenze. Ho così immaginato questo progetto editoriale come una serie di suggestioni, soprattutto per immagini. Non un libro celebrativo ma un percorso emozionale che metta in luce i lati meno conosciuti ed esplorati di quest’artista e che incuriosisca ad andare oltre» (dalla quarta di copertina del libro di Stefano Iachetti, *Asia Argento: la strega rossa*, Edizioni Sabinae - Centro Sperimentale di Cinematografia, 2014).

**ore 17.00 Scarlet Diva** di Asia Argento (2000, 91’)

*«La storia racconta, con un linguaggio originale, la vita di una giovane diva, Anna Battista, interpretata dalla stessa Asia, che vive in un mondo confuso e perverso, acclamata dai fan ma terribilmente sola. […] “Il bello del personaggio – e in questo mi somiglia – è che passa attraverso orrori e incontri con gente mostruosa, ma rimane lieve. Io sento la fascinazione del Male. Il finale è donna. Nel finale io sono incinta, avrò una bambina, non sarò più sola. È la superiorità delle donne che, al contrario degli uomini, non sono mai sole, hanno il potere di dare la vita, hanno la speranza”. […] Il film, prodotto da Claudio e Dario Argento dopo una lunga ed estenuante ricerca di finanziamenti e dopo numerosi rifiuti, vede in scena anche Daria Nicolodi nel ruolo della madre della protagonista» (Iachetti).*

**ore 19.00 Ingannevole è il cuore più di ogni altra cosa** di Asia Argento (2004, 98’)

*«Asia ha poi affrontato un soggetto duro e scomodo: l’infanzia terribile descritta da J.T. Leroy nel suo romanzo “autobiografico”* Ingannevole è il cuore più di ogni altra cosa *[…]. Il bambino protagonista, tolto ai genitori adottivi, vive con la mamma naturale, una giovane prostituta interpretata dalla stessa Asia. I due vagabondano in un’America squallida, brutta e abitata da esseri spregevoli. Dirigere una storia così intensa e interpretare un ruolo così duro ha comportato uno sforzo notevole, fisico e mentale. Asia ricorda il periodo delle riprese come un interminabile incubo» (Iachetti).*

**ore 21.00** Incontro moderato da **Emiliano Morreale** con **Asia Argento** e **Stefano Iachetti**

Nel corso dell’incontro verrà presentato il libro di Stefano Iachetti *Asia Argento: la strega rossa*.

a seguire **Incompresa** di Asia Argento (2014, 103’)

*«Asia in questo film esplora l’infanzia come luogo dell’anima in cui perdersi: i sogni, i disagi, i dolori che popolano le menti infantili, soprattutto di chi si sente diverso e “incompreso”. La storia è ispirata agli episodi più sofferti della sua fanciullezza: la separazione dei genitori, le gelosie e i contrasti con le sorelle, una solitudine emotiva lenita solo dall’affetto dell’amica del cuore e dalla compagnia del suo gatto nero» (Iachetti).* Incompresa, *«il nuovo film di Asia Argento tenero e coloratissimo»*, *presentato al Festival di Cannes nella sezione* Un Certain Regard, *«ha entusiasmato la critica internazionale e segnalato Asia tra i registi europei più interessanti del momento» (Satta). «Asia Argento in Italia non gode di grande fortuna, non le si perdona la fragilità tatuata e aggressiva di figlia di, la sfrontatezza del suo disprezzo. Il suo film,* Incompresa*, è tuttavia bellissimo» (Concita De Gregorio).*

**Proiezione a ingresso gratuito - Per gentile concessione di Good Films**

**9-10 maggio**

**Omaggio a Stan Laurel e Oliver Hardy**

Nel cinquantesimo della morte di Stan Laurel (23 febbraio 1965) la Cineteca Nazionale, in collaborazione con la sezione italiana “Noi siamo le Colonne” Oasi #165 dell’Associazione Internazionale “Figli del Deserto”, l’Aamod - Scuola di cinema Cesare Zavattini e l’Irtem - Istituto di ricerca per il teatro musicale, rende omaggio a Laurel e Hardy, la coppia più celebre della storia del cinema comico americano.

Laurel e Hardy formano una unica entità, un solo corpo diviso in due. Uno grasso e uno magro, uno pratico, concreto, e uno completamente svagato. Tutti i loro film raccontano il percorso che porta alla risoluzione armoniosa di una vicenda che, solitamente, non li riguarda direttamente, ma in cui si trovano invischiati a causa della loro incurabile goffaggine. Quello che è ammirevole è il loro senso della coreografia, la leggiadria dei loro movimenti, la loro capacità di ricevere colpi e di reagire, e soprattutto di occupare tutto lo spazio.

Questa rassegna vuole raccontare in che modo i due comici e i loro film sono stati conosciuti e diffusi in Italia. Tipicamente annunciati dalla loro popolare “marcetta del cucù”, in Italia vennero chiamati prima Cric e Croc, poi Stanlio e Ollio. Le edizioni italiane dei loro film, curate durante il fascismo e negli anni a seguire, sono spesso alterate e modificate nei titoli e anche nel doppiaggio – *A Chump at Oxford* diventa *Noi siamo le colonne* dall’inno della goliardia del Ventennio, *Saps at Sea* diventa *C'era una volta un piccolo naviglio* come il motivetto diffuso dai microfoni dell’Eiar. Innumerevoli sono i film-collage di cortometraggi e spezzoni “confezionati” nel nostro Paese che, pur artefatti dalle svariate manomissioni di fantasiosi distributori, costituirono una delle ragioni del loro perdurante successo. Fondamentale per la popolarità dell’opera di Laurel e Hardy in Italia è stato il loro particolare modo di parlare, reso inconfondibile dalla maestria dei doppiatori che negli anni si sono succeduti. Le voci italiane di Stanlio e Ollio sono state, nell’ordine: Carlo Cassola, Mauro Zambuto, Elio Pandolfi, Fiorenzo Fiorentini, Franco Latini e Renato Turi per Stanlio; Paolo Canali, Alberto Sordi, Giuseppe Locchi, Carlo Croccolo e Sergio Tedesco per Ollio. Tutti hanno cercato di rimanere fedeli al modello originario, sicché, al di là della maggiore popolarità di qualcuno (il giovane Sordi), non è facile distinguere i vari passaggi.

Attraverso questa prospettiva sono stati selezionati i rari materiali (tra cui alcuni trailer) presentati in questo omaggio, spesso invisibili da decenni, o addirittura considerati perduti.

Si ringraziano la Cineteca del Friuli Venezia Giulia e i collezionisti Denis Zanette, Francesco Piccardo, Lino Patruno, Benedetto Gemma e Stefano Cacciagrano per i materiali gentilmente forniti.

**Rassegna a ingresso gratuito a cura di Sergio Bruno e Enzo Pio Pignatiello**

**sabato 9**

**ore 17.00** Incontro introduttivo moderato da **Sergio Bruno** e **Enzo Pio Pignatiello** con l’Associazione Internazionale “Figli del Deserto”

a seguire **S.O.S Stanlio e Ollio** di Robert Youngson (*The Further Perils of Laurel and Hardy*, 1967, 90’)

*Secondo documentario biografico, dopo Laurel & Hardy Laughing Twenties, dedicato da Robert Youngson alla coppia Stanlio e Ollio. Il film ripercorre il cammino della comica di inseguimento e delle torte in faccia, dell’epoca Mack Sennett e Hal Roach, mostrando i due attori Laurel e Hardy dapprima separati, ciascuno per proprio conto quale spalla di un comico più noto, poi affiancati allo straordinario James Finlayson, e da ultimo finalmente insieme a creare una comicità di situazioni a ritmo statico e in ambienti scarni. Una comicità che, giocando sulla differenza e sull’alternanza delle due psicologie contrapposte, stabilì per sempre la loro fama comune, sin dal periodo del muto cui si limita la scelta dei frammenti inseriti in questa compilation, tutti sonorizzati con molta cura.*

**Versione italiana doppiata da Pino Locchi**

a seguire **Dieci minuti con i doppiatori** di Gaetano Amata (1948, 10’)

*In una breve e serrata sintesi questo cortometraggio, prodotto dalla Scalera Film, esamina i procedimenti attraverso i quali i film stranieri venivano doppiati in lingua italiana. Chiude il corto un dialogo tra Stan Laurel e Oliver Hardy sullo schermo con le voci dei noti doppiatori Mauro Zambuto e Alberto Sordi.*

**ore 19.00** **Le due mogli di Ollio** di James Parrott e James W. Horne (1950, 40’)

*Montaggio italiano di due comiche.*

Un marito servizievole *di James Parrott (Hog Wild, 1930, 20’): su richiesta della sua bisbetica moglie, Ollio tenta invano, con l’aiuto di Stanlio, di installare una antenna della radio sul tetto della casa.*

Fratelli di sangue *di James W. Horne (Thicker Than Water, 1935, 20’): Stanlio, pensionante presso la famiglia Hardy, suggerisce a Oliver di ritirare tutto il proprio denaro dal conto in banca per pagare i creditori. Ma l’acquisto di un orologio antico a un’asta manda all’aria tutti i risparmi di Ollio.*

**Versione italiana doppiata da Alberto Sordi e Mauro Zambuto**

a seguire trailer di **Le avventure di Stanlio e Ollio**e **Le avventure di Stanlio e Ollio** di James Parrott (1958, 77’)

*Montaggio italiano di tre cortometraggi.*

Sotto zero *di James Parrott (*Below Zero*, 1930, 20’): musicisti ambulanti in pieno inverno, Stanlio e Ollio non hanno successo e vedono i propri strumenti distrutti. Sul più bello rinvengono un portafogli nella neve.*

Un nuovo bell’imbroglio *di James Parrott (*Another Fine Mess*, 1930, 27’): rifugiatisi nella villa di un colonnello temporaneamente disabitata, Laurel e Hardy vi si installano e la affittano ad una coppia in luna di miele, spacciandosi per colonnello e maggiordomo/cameriera.*

Lo scimpanzé *di James Parrott (*The Chimp*, 1930, 30’): il circo in cui lavorano Stanlio e Ollio fallisce e il direttore, come liquidazione, dona le pulci ammaestrate a Laurel e uno scimpanzé ad Hardy.*

**Versione italiana doppiata da Alberto Sordi e Mauro Zambuto**

**Capolavori restaurati**

**ore 21.15 Psyco** di Alfred Hitchcock (1960, 109’)

**Prezzo unico: 4 euro**

**domenica 10**

**ore 16.30** trailer **Atollo k** e **Ollio sposo mattacchione**

a seguire **Piano... forte!** di Raymond Mc Carey e James Parrott (1947, 40’)

*Montaggio italiano di due comiche.*

La scala musicale *di James Parrott (*The Music Box*, 1932, 20’): Stanlio e Ollio sono incaricati di consegnare un pianoforte in un villino posto in cima ad una collina. I proprietari di casa sono assenti, ma i due decidono di compiere la loro missione a tutti i costi. Premio Oscar come miglior cortometraggio comico nel 1932.*

Ospiti inattesi *di Raymond Mc Carey (*Scram!*, 1932, 20’): in tribunale Stanlio e Ollio vengono condannati da un severo giudice ad abbandonare la città, ma un viveur ubriaco li conduce in una casa che, alla fine, si rivela essere l’abitazione del giudice stesso.*

**Versione italiana doppiata da Alberto Sordi e Mauro Zambuto**

a seguire **Allegri gemelli** di Harry Lachman (*Our Relations*, 1936, 65’)

*Stanlio e Ollio hanno due fratelli gemelli. I primi sono due borghesi benpensanti felicemente coniugati, i secondi due marinai scapestrati in libera uscita e con alcune giovani amiche al seguito. Questa circostanza offre lo spunto per numerosi quiproquò.*

**Versione italiana del 1949 doppiata da Carlo Croccolo e Fiorenzo Fiorentini**

a seguire trailer **Bomba comica** e **Stanlio ed Ollio alla riscossa**

**Capolavori restaurati**

**ore 18.30 Marnie** di Alfred Hitchcock (1964, 139’)

*Il facoltoso Mark Rutland (Sean Connery) ha sposato la bella cleptomane Marnie (Tippi Hedren) senza sapere che la donna è frigida e angosciata da incubi ricorrenti. Scoprire i misteri legati al passato della tormentata sposa diventerà per lui un’ossessione. Dopo aver dimostrato di saper padroneggiare qualsiasi registro cinematografico applicato alla suspense, Hitchcock si concesse un dramma psicologico (non privo di elementi di mistero) caratterizzato dal colore rosso e fondamentalmente basato sulla rimozione di un trauma infantile a sfondo sessuale. Materia scottante e un azzardo antispettacolare che non gli fu perdonato né dal pubblico né dalla critica. Il finale, che portava sullo schermo esplicitamente il dramma della pedofilia e dello stupro, fu uno shock per gli spettatori dell’epoca: anche perché l’aver scelto Connery (già lanciatissimo nei panni di James Bond 007) come protagonista contribuì non poco a disorientare il pubblico. Caso unico nella storia del regista, il secondo film consecutivo con la stessa attrice, Tippi Hedren, che aveva esordito con lui l’anno prima in* Gli uccelli *e che Hitchcock aveva messo sotto contratto con una ironica premonizione: «Rovinerò sul nascere la tua carriera».*

**Prezzo unico: 4 euro**

**Presentazione di *Ebrei a Roma***

**ore 21.00** Incontro moderato da **Giovanni Spagnoletti** con **Gianfranco Pannone**, **Agostino Mellino, Claudio Procaccia, Daniele Billy Regard**

a seguire **Lettera da Roma** di Gianfranco Pannone (1990, 8’)

*Short Csc sul Ghetto, sceneggiato da Pannone e Francesco Bruni.*

a seguire **Ebrei a Roma** di Gianfranco Pannone (2012, 56’)

*«Un viaggio nella Roma ebraica, all’interno di una delle comunità più antiche del mondo occidentale:* [*Gianfranco Pannone*](http://www.cinematografo.it/pls/cinematografo/consultazione.redirect?ida=149967)*, attraverso le interviste e i racconti di tre generazioni di ebrei, legati indissolubilmente alla città e orgogliosi di sentirsi romani a tutti gli effetti, ci guida nel percorso di scoperta degli* [Ebrei a Roma](http://www.cinematografo.it/pls/cinematografo/consultazione.redirect?sch=56787)*: le storie di David, commerciante e braccio destro dell’ex Rabbino Capo Toaff, Giovanni, imprenditore enogastronomico, e Micaela, madre trentenne e guida turistica nel quartiere del ghetto, si intrecciano con quelle di altri protagonisti della comunità ebraica, e vengono alternate a filmati di repertorio, che testimoniano come il passare degli anni non abbia mutato il fascino dei luoghi storici della Roma giudaica, fotografati oggi dal regista napoletano, ma romano d’adozione. L’esigenza di approfondire la realtà di una delle comunità ebraiche più radicate nel territorio nasce “dal desiderio di raccontare la diversità. Sentivo l’esigenza – spiega Pannone – insieme ad* [*Agostino Mellino*](http://www.cinematografo.it/pls/cinematografo/consultazione.redirect?ida=315562) *(autore del soggetto del documentario, ndr), di raccontare la vivacità di una comunità come quella romana, una comunità particolare, perché da un lato esprime una grande vitalità dal punto di vista sia economico che culturale, dall’altro manifesta la riscoperta del sentimento religioso specialmente da parte dei più giovani”. […] Pannone riesce a farlo anche grazie al profondo interesse verso la comunità ebraica, che l’ha spinto già vent’anni fa a realizzare, da allievo del Centro Sperimentale di Cinematografia, un cortometraggio sul Ghetto, e più avanti, nel 1998,* Le leggi dimenticate*, un documentario sulle leggi razziali prodotto per la Rai» (Anita Ceccarelli).*

**Proiezione a ingresso gratuito**

**martedì 12**

**Il doppiaggio nel cinema di Hollywood**

«Questo preziosissimo libro si incarica di restituire nomi e cognomi a quella compagine di attori e attrici italiani che diedero voce alle star del cinema che sbarcava in Italia dall’estero, senza preoccuparsi troppo di “emergere”. Un lavoro certosino, segreto, nascosto ma sacrosanto. A mia conoscenza non esistono analisi approfondite del doppiaggio. E soprattutto non esiste una qualche riflessione estetica o filosofica su questa “musica” delle parole che per decenni ci ha accompagnato nel nostro amore per il cinema. È inutile negarlo: la nostra generazione, quella che ha scoperto la cinefilia nei Sessanta, quella che è cresciuta a pane e cinema per un paio di decenni almeno, ha cominciato ad amare il cinema con le voci di Cigoli e De Angelis, di Gazzolo e Rinaldi e Amendola, della Simoneschi e della Savagnone, della Di Meo e della Calavetta. Poi abbiamo scoperto anche le voci originali, abbiamo cominciato a frequentare festival e rassegne dove i film venivano sottotitolati, ma l’imprinting è rimasto quella del doppiaggio, delle belle, calde, rotonde voci dei nostri bravissimi doppiatori italiani. Per questo benedico l’orecchio “assoluto” di Enrico Lancia, di Massimo Gilardi e di Fabio Melelli, perché hanno permesso che un patrimonio non secondario della nostra storia cinematografica non si disperdesse per sempre, aiutandoci a ricostruire un percorso d’amore e di passione che ha bisogno delle immagini ma che non può fare a meno delle voci. Anche di quelle tradotte in italiano» (dalla *Prefazione* di Paolo Mereghetti al libro di Massimo Giraldi, Enrico Lancia, Fabio Melelli, *Il doppiaggio nel cinema di Hollywood*, Bulzoni, 2014).

**ore 16.30 Eva contro Eva** di Joseph L. Mankiewicz (1950, 138’)

*«Una celebre attrice teatrale viene avvicinata da una ragazza, all’apparenza timida e introversa, che conquista la sua fiducia con i suoi modi gentili e riservati, in realtà frutto di una subdola e calcolata devozione. La ragazza diventa prima segretaria, poi sostituita dell’attrice giungendo perfino a toglierle un ruolo che la condurrà al successo. Ma ciò durerà sempre? Qualcun’altra, una studentessa ambiziosa, non potrà scalzarla dal suo ruolo da protagonista?» (Giraldi/Lancia/Melelli). Le voci di Bette Davis, Anne Baxter, George Sanders, Gary Merrill sono rispettivamente di Lydia Simoneschi, Dhia Cristiani, Emilio Cigoli, Gualtiero De Angelis.*

**ore 19.00 Duello al sole** di King Vidor (1946, 119’)

*«Una meticcia orfana, bella, sensuale, viene assunta come domestica nel ranch di un senatore texano causando tensione e desideri sessuali nei due figli maschi, uno arrogante e spavaldo, l’altro mansueto e borghese. […] Stranezze del doppiaggio: la voce narrante della vicenda nell’edizione originale è di Orson Welles, mentre in quella italiana è di Aldo Silvani che fornisce i suoi toni a Walter Huston, un predicatore. Sono due personaggi differenti» (Giraldi/Lancia/Melelli).*

**ore 21.15** Incontro moderato da **Ernesto G. Laura** con **Cristina Boraschi**, **Massimo Giraldi**, **Enrico Lancia**, **Fabio Melelli**, **Francesco Pezzulli**

Nel corso dell’incontro verrà presentato il volume di Massimo Giraldi, Enrico Lancia, Fabio Melelli *Il doppiaggio nel cinema di Hollywood*

a seguire **Il sospetto** di Alfred Hitchcock (1941, 99’)

*«Come in quasi tutti i film doppiati in Spagna, anche in questo gli attori-doppiatori presenti oltre patria, si sono assunti il compito di fornire la loro voce a più di un attore per film; nel caso specifico, Nerio Bernardi [la voce di Sir Cedric Hardwicke, n.d.r.] ha doppiato anche Lumsden Hare che interpreta l’ispettore di polizia Hodgson e Paola Barbara ha dato la voce [non solo a Dame Mayma, n.d.r.] anche a Auriol Lee che interpreta il personaggio di Isobel Sedbusk, la scrittrice di romanzi gialli» (Giraldi/Lancia/Melelli).*

**Proiezione a ingresso gratuito**

**mercoledì 13**

**Per Adriano Aprà**

«Adriano Aprà è nato nel 1940 a Roma, dove vive. Ha scritto dal 1960, dapprima su “Filmcritica”, quindi, dal 1966 al 1970, su “Cinema & Film”, trimestrale che ha fondato e diretto. Ha scritto successivamente numerosi saggi in libri e riviste italiani e stranieri; ha curato decine di libri sul cinema italiano e internazionale, fra cui *Il mio metodo. Scritti e interviste di Roberto Rossellini*, giunto alla terza edizione (Marsilio, 2006) e tradotto in inglese e in giapponese. Ha pubblicato *Per non morire hollywoodiani* (Reset, 1999), *Stelle & strisce. Viaggi nel cinema USA dal muto agli anni ’60* (Falsopiano, 2005) e *In viaggio con Rossellini* (Falsopiano, 2006). Negli anni ’70 ha codiretto il *Filmstudio 70* di Roma. Ha collaborato a vari festival, dirigendo quelli di Salsomaggiore e di Pesaro fra il 1977 e il 1998. Dal 1998 al 2002 ha diretto la Cineteca Nazionale. Dal 2002 al 2008 ha insegnato Storia del cinema italiano all’Università di Roma “Tor Vergata”» ([www.adrianoapra.it](http://www.adrianoapra.it)). È stato attore protagonista nel film di Jean-Marie Straub e Danielle Huillet *Othon* (1969). Ha diretto il lungometraggio di finzione *Olimpia agli amici* (1970), il documentario tv *Girato a Roma. Una città al cinema* (1978), il documentario *Rossellini visto da Rossellini* (1992), i videosaggi *Circo Fellini* (2010), *All’ombra del conformista* (2011) e *La verità della finzione* (2012); insieme a Augusto Contento ha diretto il documentario *Rosso cenere* (2013). Ha co-sceneggiato *La maschera* (1988) di Fiorella Infascelli.

**ore 17.00 Othon** di Jean-Marie Straub e Danielle Huillet (1969, 88’)

*Il film rispetta la struttura in cinque atti della tragedia di Corneille: ogni rullo corrisponde ad un atto, al termine del quale gli attori escono dallo spazio dell’inquadratura lasciandolo vuoto. Jean-Marie Straub ha recentemente fatto proiettare il film sottolineando ancor più questa struttura, facendo accendere brevemente le luci in sala dopo ogni rullo. «Un divertimento e un’impresa. Recitavo senza capire bene la complessa trama. Non sapevo se ero innamorato di Camilla o di Plautina. Niente “psicologia”, insomma. Solo la cadenza, musicale, delle varie voci. Dagli Straub ho imparato il rigore, ma anche l’apertura al caso» (Aprà). Con Adriano Aprà, Anne Brumagne, Olimpia Carlisi.*

**ore 18.45 Rossellini visto da Rossellini** di Adriano Aprà (1992, 58’)

a seguire **Circo Fellini** di Adriano Aprà (2010, 40’)

*«Due film-saggio, realizzati ad anni di distanza ma con il medesimo intento di fare critica audiovisiva. Il primo è sul mio autore di elezione, selezionando minuziosamente le sue reticenti interviste; il secondo (extra “lussuoso” del dvd della Rarovideo usa) su un autore col quale ho sempre avuto difficoltà a riconoscermi, anche se* I clowns *è, per me, uno dei suoi migliori film» (Aprà). Attrice in* Circo Fellini*: Olimpia Carlisi.*

**ore 20.45** Incontro con **Adriano Aprà**, **Olimpia Carlisi**, **Sara Leggi**, **Patrizia Pistagnesi**, **Piero Spila**, **Simone Starace**

a seguire **Olimpia agli amici** di Adriano Aprà (1970, 80’)

*«Per stare vicina alla sorella Olimpia (Carlisi) e al cognato (Dublino) durante l’agonia della figlioletta (Pellegrini), Pierluigi (Aprà) si trasferisce da loro, ma la sua presenza non riuscirà a essere di vero conforto al dolore di Olimpia» (Mereghetti). Sceneggiatura di Adriano Aprà e Gianni Menon. «Mio unico film di finzione. Realizzato senza difficoltà, e senza esperienza, grazie alla fiducia della dirigenza RAI, ma poi male accolto dalla nuova (troppo “difficile”). Lo volevo “dreyeriano”. In bianco-bianco/nero-nero, e in presa diretta (cosa all’epoca assai rara). Credo che la luce del film sia una delle cose migliori, che ancora lo rende vivo» (Aprà).*

**Proiezione a ingresso gratuito**

**14-17 maggio**

**Anna Maria Ferrero, una stella fugace**

La Cineteca Nazionale rende omaggio a un’attrice che per tre lustri ha illuminato il cinema italiano e poi improvvisamente si è dileguata, lasciando un ricordo vivissimo nei suoi ammiratori: Anna Maria Guerra in arte Anna Maria Ferrero. Il ritratto di Stefano Masi sull’*Enciclopedia del Cinema* della Treccani ricostruisce dettagliatamente la sua parabola professionale:«Attrice cinematografica e teatrale, nata a Roma il 18 febbraio 1934. Una serie di piccoli e grandi ruoli di ragazza sventurata, travolta da disgrazie sentimentali e sociali ma animata da una disarmante dolcezza, fecero di lei, nei primi anni Cinquanta, una delle più popolari “ingenue” del Neorealismo minore. Le sue doti melodrammatiche e la grande naturalezza la resero anche una convincente interprete di personaggi del teatro classico e contemporaneo.

Cresciuta in una famiglia benestante, a quindici anni fu notata da Claudio Gora, che nel suo film d’esordio come regista, *Il cielo è rosso* (1950), le assegnò la parte di un’adolescente consumata dalla tubercolosi e da un amore infelice. Fin dall'inizio della carriera l’attrice assunse come nome d'arte il cognome del padrino, il musicista Willy Ferrero. Nei film degli anni successivi ricoprì ruoli che caratterizzarono la sua carriera: sfruttata, ricattata e aspirante suicida in *Domani è un altro giorno* (1951) di Léonide Moguy; vittima nel giallo giudiziario *Le due verità* (1951) di Antonio Leonviola, il suo primo film da protagonista; ancora vittima, questa volta di un teppista, in *Febbre di vivere* (1953) di Gora; infelice fidanzatina borghese nell’episodio italiano di *I vinti* (1953) di Michelangelo Antonioni; servetta altruista in *Cronache di poveri amanti* (1954) di Carlo Lizzani. Neppure nelle commedie si discostò dal suo abituale personaggi: in *Totò e Carolina* (1955) Mario Monicelli le affidò il ruolo della ragazza di paese che non vuole tornare a casa e medita il suicidio perché incinta. L’incontro con Vittorio Gassman significò per la F., allora diciassettenne, l’ingresso sulle scene teatrali, dove passò con disinvoltura da ruoli brillanti a quelli del repertorio shakespeariano: fu Ofelia in *Amleto* (1954) e fornì una delle sue prove migliori nel musical *Irma la dolce* (1958). Con Gassman girò anche alcuni film: fu la principessina Maria in *War and peace* (1955; Guerra e pace) di King Vidor, e in *Kean genio e sregolatezza* (1957), dello stesso Gassman (portato sul palcoscenico due anni prima), interpretò un ruolo denso di risonanze autobiografiche, quello della figlia di un ricco commerciante che per amore dell'attore Kean si avvia alla carriera teatrale. Dopo la fine del sodalizio con il grande attore, la F. ritornò al cinema e ai suoi ruoli di una volta, arricchiti tuttavia di maggiori sfumature. Impersonò una prostituta in *La notte brava* (1959) di Mauro Bolognini, e una borghese di provincia in *I delfini* (1960) di Francesco Maselli. Ruoli tipicamente “alla Ferrero” furono anche quelli che Lizzani le affidò in due film ambientati a Roma durante la Seconda guerra mondiale: in *Il gobbo* (1960) interpretò la figlia di un commissario infatuata del delinquente che l’ha violentata, e in *L’oro di Roma* (1961) una ragazza ebrea avviata alla deportazione. Sul set di questo film recitò insieme a Jean Sorel, destinato a diventare suo marito. Nel 1964, abbandonò il cinema».

**giovedì 14**

**ore 17.00 Le due verità** di Antonio Leonviola (1951, 111’)

*«Secondo la pubblica accusa (Pisu) la morte di Maria Luce (Ferrero) è l’opera evidente del suo cinico amante (Auclair), che peraltro durante il processo non vuole rispondere a nessuna domanda. Ma il casuale intervento di un ex avvocato (Simon), sospeso dall’ordine per le sue tesi irrispettose, dimostra che gli stessi avvenimenti possono essere letti in modo diametralmente opposto [...]. Melodramma giudiziario, [...], suddiviso in due parti opposte e speculari che piuttosto che rappresentare, pirandellianamente, un’impossibile verità costruiscono il ritratto di una Donna doppia e inafferrabile. Concedendosi anche qualche frecciata antifemminista [...], Leonviola centra tutto il film sul fascino ambiguo della Ferrero, ingenua orfanella che finisce schiacciata dagli avvenimenti nella prima parte o perversa arrivista che predilige il mostrarsi in sottoveste, con l’invitante spallina cadente» (Mereghetti).*

**ore 19.00** [**Il cielo è rosso**](http://www.movieplayer.it/ricerca/SWwgY2llbG8gZSByb3Nzbw==/1/) di Claudio Gora (1950, 98’)

*Durante la guerra il sedicenne Daniele perde i genitori in un bombardamento. Rimasto solo tra le macerie si unisce a un gruppo di ragazzi sbandati come lui, il ladruncolo Tullio (Jacques Sernas), l’orfana Giulia (Anna Maria Ferrero)* *e la prostituta Carla (Marina Berti). «I personaggi di Giulia e soprattutto di Carla, raccontati senza falsi moralismi e inutile manicheismo, sono indimenticabili e il loro disperato bisogno di amore (tenera e impotente la prima, volgare ma vitale la seconda) ne fa i simboli toccanti di un’umanità che non riesce a illudersi in un domani migliore» (Mereghetti).*

**ore 21.00** **Febbre di vivere** di Claudio Gora (1953, 110’)

*«Ribelle e amorale, Massimo (Serato) si vede costretto a confrontarsi con le proprie azioni quando scopre che la fidanzata Elena (Ferrero) è incinta e Daniele (Mastroianni), che lui aveva tradito, esce di prigione. Per cavarsi d’impiccio cerca di piegare ai propri voleri il giovane Sandro (Milani) e l’ex fidanzata Lucia (Berti), ma questa volta l’esito delle sue azioni sarà ben più tragico. Uno dei più insoliti e crudeli film dei primi anni Cinquanta, che tra i primissimi punta l’obiettivo su personaggi di giovani borghesi ai margini del bel mondo romano. [...] il film rivela, dietro una trama non perfettamente controllata e qualche dialogo un po’ troppo letterario, un moralismo acre e spregiudicato, decisamente controcorrente per quegli anni (per esempio parlando di aborto – cui Massimo costringe Elena – come di una pratica molto conosciuta nella rispettabile, e religiosa, borghesia). Problemi finanziari rallentarono le riprese iniziate nel 1951 e permisero la distribuzione del film solo due anni dopo» (Mereghetti)*.

**venerdì 15**

**ore 17.00 Ragazze da marito** di Eduardo De Filippo (1952, 94’)

*Un impiegato modello (Eduardo De Filippo) intrallazza per guadagnare i soldi per le vacanze, ma le sue speculazioni gli costeranno care. In compenso durante le vacanze le sue tre figlie (Lianell Carell, Delia Scala, Anna Maria Ferrero) si accaseranno… «La relativa felicità di* Ragazze da marito *deriva proprio dal fatto che il film, diversamente dagli altri di Eduardo, dà l’impressione di esser stato pensato genuinamente per questa forma di svelta aneddotica. Vi è una certa copia di osservazioni esatte, pungenti, sia pur nei limiti, appunto, dell’aneddoto. Persino la spinosa pittura di Capri, del mondo borghese, è qui accennata con tocchi più sicuri, che non trasudano la maniera. […] E il linguaggio, in genere, è spedito, chiaro, con un’esatta intuizione dell’equilibrio tra descrizione e racconto, tra racconto e ritratto. Giova dire che sostanziosa porzione di merito va attribuita agli interpreti, non solo a Titina e a Eduardo, di una squisita essenzialità umana, ma anche al trio delle ragazze, così agilmente differenziate nelle psicologie» (Castello).*

**Per gentile concessione di Ripley’s Film**

**ore 19.00 Kean genio e sregolatezza** di Vittorio Gassman (1957, 83’)

*Per il suo esordio nella regia Gassman sceglie una commedia di Dumas padre nell’adattamento di Jean Paul Sartre. Edmund Kean è un attore geniale, ma pieno di debiti per la vita sregolata e godereccia che conduce. Contende al principe di Galles, suo amico, le grazie della moglie dell’ambasciatore danese, per poi innamorarsi della giovane Anna (Anna Maria Ferrero) che vuole accanto a sé sul palcoscenico. L’inesperienza della ragazza sta per rovinare la rappresentazione, ma Kean riesce a recuperare il favore del pubblico con la sua bravura e il suo talento.* *«Il film fu fatto in grande economia, girato in tre settimane, era qualcosa a metà fra teatro e cinema. […] Ricordo un’enorme fatica perché fu appunto un’acrobazia spaventosa, però mi insegnò tante cose, logicamente. Era il primo film a colori di Di Venanzo, e rivisto regge ancora abbastanza. E poi c’era questo dialogo Dumas-Sartre divertente, ben sceneggiato dalla D’Amico, insomma un’operazione abbastanza positiva» (Gassman).*

**ore 21.00 Cronache di poveri amanti**di Carlo Lizzani (1953, 109’)

*Intorno al 1925, Mario, giovane tipografo fiorentino, per essere più vicino alla sua fidanzata, Bianca, va ad abitare in del Corno, dietro Palazzo Vecchio, e fa amicizia col maniscalco “Maciste”, suo padrone di casa, e col fruttivendolo Ugo, tutti e due antifascisti. Alfredo Campolmi, proprietario di una pizzicheria, essendosi rifiutato di versare certi contributi al partito, viene selvaggiamente bastonato dai fascisti. Al capezzale del Campolmi, all’ospedale, Mario incontra spesso la di lui moglie Milena, amica della sua fidanzata, Bianca, e se ne innamora, rompendo il fidanzamento con Bianca. «È l’ambiente fiorentino di Via del Corno che il romanzo di Vasco Pratolini, dal quale il film è tratto, ha efficacemente delineato, e che ora Lizzani delinea non meno efficacemente. È tutto un piccolo mondo che l’obiettivo non si stanca di frugare, unendo mura e botteghe, finestre e dimore a volti e cadenze, tipi e caratteri. È una umanità semplice, e rilevata, che ben presto desta una pensosa attenzione» (Gromo). La Ferrero interpreta la parte di una domestica.*

**sabato 16**

**ore 17.00 Le infedeli** di Steno, Mario Monicelli (1953, 100’)

*Un ricco medico incarica un investigatore senza scrupoli di seguire la moglie perché sospetta un adulterio. In realtà vorrebbe liberarsi della moglie per poter stare con l’amante. L’investigatore riesce ad inserirsi nell’alta società grazie a sotterfugi e ricatti. «È un’operazione molto intelligente, un melodramma che unisce le tinte forti di Matarazzo all’atmosfera più fredda e borghese dell’Antonioni di* Cronaca di un amore*» (Della Casa). La Ferrero interpreta, come in* Cronache di poveri amanti*, la parte di una giovane domestica.*

**Per gentile concessione di Ripley’s Film**

**ore 19.00 La notte brava** di Mauro Bolognini (1959, 95’)

*La notte brava dei ragazzi di vita pasoliniani: «Epidermicamente picaresco, elegantemente erotico, raffinatamente manierista» (Morandini).* *«È stato un film di rottura per l’Italia, perché in precedenza la generazione dei giovani era stata rappresentata al cinema solo dai “poveri ma belli”. In* La notte brava*, invece, ci sono i ragazzi veri, si parlava di sottoproletariato, di prostituzione, di magnaccia. Il cast era composto da attori giovani e straordinari, c’erano la Ferrero e la Lualdi, con me, ma anche Terzieff e Brialy, che in Francia avevano fatto i film della Nouvelle vague. Pasolini veniva spesso sul set ma, malgrado fosse lo sceneggiatore del film, non si permetteva di aprire bocca con Bolognini. Si limitava ad osservare» (Martinelli).*

**ore 21.00** **I delfini** di Francesco Maselli (1960, 103’)

*«Delfini sarebbero i giovani ricchi e viziati della provincia, i figli di papà falsamente spregiudicati e sempre pronti a rientrare nei ranghi della buona società borghese; e Maschi, lungi dall’assumerli come un dato di fatto, magari per limitarsi a una versione provinciale dei “tricheurs” di Carné, vorrebbe dare attraverso le loro esperienze sbagliate un giudizio preciso sulle strutture del loro mondo. I genitori, una volta tanto, sono peggiori dei figli: fin dalla prima sequenza, in cui il giovane medico “positivo” si trova di fronte alla ragazza alcoolizzata ed esprime il desiderio di parlare ai suoi genitori, si sente dire, per bocca di Cheré, che è ”troppo tardi”. E quarantenni, più che “delfini”, appaiono nella “vetrina” del caffè Meletti, o al “party” dopoteatro a casa di Alberto, dove il gioco dell’assassino, in voga fra il ’30 e il ’40, è pretesto a flirt e a sbaciucchiamenti: la ribellione del “letterato” Anselmo e gli stessi turbamenti e abbandoni di sua sorella Elsa appaiono, in un certo senso, logicamente e umanamente giustificati dal comportamento disonesto del padre (un affarista che ha iniziato la sua fortuna depredando un ebreo) e della madre, che ogni notte folleggia nei dintorni in cerca di novelle emozioni» (Fink). La Ferrero è Marina, la compagna di Anselmo, il narratore della storia.*

**domenica 17**

**ore 17.00 Il gobbo**di Carlo Lizzani (1960, 103’)

*Nell’ultima fase della guerra, un giovane della periferia romana, Alvaro, soprannominato “il gobbo”, è diventato famoso compiendo una serie di attentati contro i tedeschi e i fascisti. Suo personale e accanito avversario è il commissario della polizia fascista, Poletti. Per vendicarsi di lui, Alvaro non esita a usare la violenza sulla sua giovane figlia Ninetta (Anna Maria Ferrero). Da quel momento il destino accomuna le sorti di entrambi. Alvaro viene ferito dai tedeschi; si rifugia in casa di Ninetta e la ragazza, innamoratasi nonostante tutto del fuorilegge, lo nasconde. «Si deve dare atto alla regia di Carlo Lizzani di aver saputo risolvere sia il personaggio del protagonista, sia l’ingrata cornice che gli fa da sfondo con un linguaggio quanto si vuole aspro e violento, ma sempre rigoroso e preciso, attento ai disegni psicologici più complessi, sicuro nell’evocazione delle atmosfere più drammatiche, sulla scia (quanto a immagini e a ritmo narrativo) dei migliori film gangster americani» (Rondi).*

**ore 19.00 L’oro di Roma**di Carlo Lizzani (1961, 97’)

*Il maggiore Kappler, durante l’occupazione nazista di Roma, ordina agli ebrei della città di consegnare, nel giro di poche ore, cinquanta chilogrammi di oro, pena la consegna di duecento ostaggi. La comunità immediatamente organizza la raccolta del prezioso metallo. Davide, un giovane calzolaio, esprimendo anche il pensiero di altri giovani, vorrebbe rispondere alla iniqua richiesta con la violenza delle armi. Lizzani «non vuol limitarsi a una rievocazione commossa ed eloquente della tragedia degli ebrei romani, ma mira molto più in alto, alla ricerca appunto delle ragioni che determinarono allora nei perseguitati un atteggiamento di passività e di rassegnazione, e cerca di indicare nel contempo una diversa prospettiva, di reazione e di ribellione, affidata a un personaggio il quale rispecchia aspirazioni che sono la conseguenza di un discorso anche autocritico degli ebrei oggi» (Adelio Ferrero). Anna Maria Ferrero interpreta la parte di Giulia, divisa tra l’appartenenza alla comunità ebraica e l’amore per Massimo, che invece non ne fa parte.*

**Fatti e strafatti**

«Immagino tutti ricordiate *Sabrina* di Billy Wilder, un capolavoro irripetibile. Nel 1995 ne fu fatta una nuova versione firmata Sydney Pollack con Harrison Ford nella parte che fu di Bogart. Con tutto l’amore che nutro per Pollack, non riuscii a terminarne la visione. Uscii dal cinema con le paturnie chiedendomi che senso ha rifare una cosa che è perfetta. Sarà inesorabilmente una brutta copia. In scultura vi sono molte rappresentazioni della *Pietà*, ma nessuno ha mai pensato di rifare quella di Michelangelo, mentre nel cinema è normale che i film riusciti siano soggetti a periodici tagliandi dove si sostituiscono per intero i “pezzi”. Questa rassegna intende compiere una ricognizione nello “sfasciacarrozze” della settima arte rovistando tra i pezzi originali dei più acclamati modelli, quasi tutti “assemblati” durante l’era del Muto e, più che “rifatti”, successivamente “strafatti”. Diciamo che è una rassegna vagamente polemica, ma come sempre spinta dalla più appassionata e divertita curiosità. Buona visione e buon ascolto» (Antonio Coppola).

**ore 21.00 Quo Vadis?** di Enrico Guazzoni (1912,85’)

*«Agli inizi del 1912, la Cines affidò al suo regista di punta Enrico Guazzoni la realizzazione della versione cinematografica del celebre romanzo, di cui aveva acquistato il diritto di trasposizione sullo schermo a una cifra altissima. Se gli eredi di Sienkiewicz pretesero una somma esosa e la Cines pagò senza esitazione, è perché il film che ne fu tratto era destinato a essere una superproduzione, un kolossal di quelli che dovevano letteralmente lasciare abbacinate le platee cinematografiche, fino ad allora abituate a vedere romanzi o opere teatrali condensati in una o due bobine. L’opera che ne risulterà rispetterà pienamente gli intenti. L’importanza maggiore di questa gigantesca macchina spettacolare è da connettere alla conquista d’uno spazio propriamente cinematografico. Guazzoni, nel comporre l’armonica struttura del film, si impone il problema della prospettiva, realizzando prevalentemente in esterni e non più sul palcoscenico, come fino ad allora si era fatto, le sue imponenti costruzioni. Nella sua* Storia del cinema muto*, Roberto Paolella riconosce al regista della Cines la perfetta conoscenza della scienza dei volumi, della logica della costruzione, al punto che certe sue inquadrature di portici, di cupole, di palazzi, di ville, teatri e fontane, sembrano mantenere intatto il prestigio della grande tradizione pittorica italiana. Utilizzando spazi urbani all'epoca non ancora sommersi dall'odierno cemento, l’arena dove dovevano svolgersi i sanguinosi ludi gladiatori venne ricavata dal campo di corse dei Parioli, mentre nella vasta piana di Centocelle furono innalzati la facciata del senato, i templi pagani e altre costruzioni.*

*Quando, agli inizi di marzo del 1913, il film apparve sugli schermi di tutt’Italia, utilizzando per la prima volta i teatri d’opera delle maggiori città, fu un trionfo.* Quo vadis?*, per l’epoca, rappresentò un'autentica novità, uno spettacolo completo: la trama è inattaccabile, con i cristiani al massacro nel Colosseo, le lotte tra i gladiatori, la parola divina, il castigo finale, la catarsi… Il tutto realizzato con una dovizia di mezzi, un senso dello spettacolo e una accuratezza di ricostruzione che lasciò in egual misura ammirati critica e pubblico. Subito dopo le prime visioni italiane,* Quo vadis? *varcò le frontiere ‒ era stato prevenduto a scatola chiusa in tutto il mondo ‒ incantando ed entusiasmando il pubblico europeo, russo e americano» (Martinelli). Con Amleto Novella, Lea Giunchi, Gustavo Serena.*

**Accompagnamento musicale del M° Antonio Coppola**

**19-24 maggio**

**Omaggio a Mario Monicelli**

La Cineteca Nazionale rende omaggio a Mario Monicelli, nel centenario della nascita e a cinque anni dalla morte. Qualche tempo prima di morire, gli fu chiesto: «C’è un film al quale lei è rimasto particolarmente affezionato?». Rispose con queste parole, con le quali vogliamo ricordarlo: «Sì, ma non è un film che ho fatto io. Quello che mi ha più colpito in assoluto – e che ho fatto vedere tantissime volte anche ai miei collaboratori quando lavoravo a una mia pellicola – è Francesco, giullare di Dio, di Rossellini. Un film semplicissimo, elementare, e anche un po’ sgangherato, se vogliamo, come erano a volte le cose di Rossellini. Però lui sapeva farle sempre bene, quelle cose, mischiando attori presi dalla strada e grandi professionisti, come Fabrizi. E lì raccontava semplicemente la storia di questi poverelli che seguivano Francesco, la lezione di Dio, la preghiera, e incontravano altri poverelli. Niente di più. Eppure in quel film c’è una tenerezza e un’umiltà che mi hanno sempre colpito» («30Giorni», dicembre 2008).

**martedì 19**

**ore 17.00 Totò cerca casa** di Mario Monicelli e Steno (1949, 90’)

*Uno sfollato senza casa si fa assegnare un posto di custode, con annesso alloggio in un appartamento di quattro stanze. Purtroppo il lavoro è quello di guardiano del cimitero e nella casa si aggira un fantasma… «“Il primo incontro di Totò col neorealismo” è la lapidaria definizione con cui Monicelli si è pronunciato sul film. L’impronta prettamente teatrale, di puro surrealismo, trova un nuovo elemento di confronto con la tematica sociale. Gli espliciti e continui attacchi lanciati da Beniamino Lomacchio [Totò] contro il pubblico rappresentante di quella ufficiale uguaglianza e rinascita è l’attacco “più lucido e più sottile alla retorica post-resistenziale dell’Italia ricostruita (e normalizzata)”» (Settuario).*

**ore 19.00 Guardie e ladri** diMario Monicelli e Steno (1951, 106’)

*«Un ladro (più per necessità che per vocazione) truffa un americano ma è da questi riconosciuto durante una distribuzione di pacchi-dono. Inseguito da un grasso carabiniere sfugge alla cattura, ma da quel giorno il tutore della legge non gli dà tregua poiché rischia di essere radiato dall’Arma se entro tre mesi non riuscirà ad arrestarlo» (Chiti-Poppi). «La commedia degli anni ’50 era un’evoluzione della farsa, quella che io e Steno facevamo anche con Totò, che si è gradatamente tramutata in commedia di costume. Con* Guardie e ladri *già non era più farsa e cominciava ad essere commedia di costume» (Monicelli).*

**ore 21.00 Risate di Gioia** diMario Monicelli (1960, 106’)

*Durante la notte di San Silvestro la comparsa di Cinecittà Gioia Pennicotti, chiamata da tutti Tortorella, incontra casualmente il vecchio amico Umberto Pennazzutto, soprannominato Infortunio, che è ridotto a far da palo al ladro Lello. Tortorella crede ingenuamente che Lello la corteggi, finendo invece in prigione al posto suo. «La capacità di ascolto dell’attore [Totò], di partecipazione a certi sentimenti e drammi viene evidenziata durante i vari sfoghi della donna, persino senza far ricorso alla parola. Sorride, soffre alle pungenti parole di lei, sul suo modo di essere uomo e cavaliere, ruoli messi continuamente in discussione dalla profonda insoddisfazione della compagna. Il lungometraggio sembra ripercorrere, in veloce panoramica, l’intensa vita lavorativa dell’artista fino a mostrarcela nella pacata figura di uomo saggio. È sicuramente il lato paterno dell’attore, quello più fragile, che non si è abituati a gustare» (Settuario).*

**mercoledì 20**

**ore 17.00 È arrivato il cavaliere!** diMario Monicelli e Steno (1950, 92’)

*«Il “cavaliere” è un intraprendente squattrinato, divenuto in poco tempo il factotum di una singolare comitiva di sfollati accampata fra le rovine della periferia milanese. La sua capacità di risolvere qualsiasi garbuglio lo fa chiamare in soccorso da chiunque sia nei guai ed ecco così che il giorno in cui gli sfollati stanno per cadere sotto i rigori della legge al cavaliere viene dato l’incarico di risolvere la situazione, passando attraverso vicissitudini di ogni sorta, a cominciare da un avventuroso incontro con alcuni banditi fino ad uno spericolato viaggio a Roma, a tu per tu con i ministri» (Rondi). «Trattandosi dell’adattamento di una famosa rivista musicale [*Ghe pensi me *di Marchesi e Metz], Rota non può far altro che rivisitarne i temi e l’orchestrazione» (De Santi). Con Tino Scotti e Silvana Pampanini.*

**ore 19.00 Un eroe dei nostri tempi** di Mario Monicelli (1955, 89’)

*L’impiegato Alberto Menichetti vive nel terrore che gli altri complottino contro di lui e finisce nei guai perché ritenuto responsabile di un attentato. Il cinema italiano lancia la coppia Sordi-Valeri (3 film nel 1955:* Un eroe dei nostri tempi*,* Piccola posta *e* Il segno di Venere*) con esiti straordinari. Carlo Pedersoli, il futuro Bud Spencer, interpreta il ruolo di Fernando. Monicelli «offre uno spaccato acido e intelligente della piccola borghesia nell’Italia alla vigilia del boom» (Mereghetti). «La variopinta e scherzosa coloritura di questa colonna sonora è degna cornice per le penetranti osservazioni registiche sulle umane debolezze di un “imbecille all’italiana” (De Santi).*

**ore 21.00 I soliti ignoti** di Mario Monicelli (1958, 100’)

*«La trovata delle trovate è Vittorio Gassman nella parte di Beppe, il giovanotto pugile suonato e a corto di espedienti che dalle confidenze di Cosimo, a Regina Coeli, edotto di un possibile colpo magistrale, di introdursi cioè attraverso un appartamento disabitato nel locale dov’è la cassaforte di un Monte pegni di periferia, appena fuori ne fa parte ai compari, e insieme lo decidono. Sono una ben scalcinata banda questi soliti ignoti, una banda del buco da strapazzo, sì che il film finisce per diventare un* Rififì *tutto da ridere, la descrizione circostanziata di un colpo ladresco» (Sacchi). «Con* I soliti ignoti *finalmente arrivò la grande svolta che in qualche modo io sentivo che doveva arrivare, e che arrivava anche, intendiamoci, perché parallelamente c’era un discorso teatrale che si svolgeva. […] Monicelli insistette abbastanza e con l’aiuto – notevole devo dire – di Gherardi, mi combinò una “faccia”, cioè mi fece praticamente una laparatomia alla faccia, mi sbassò la fronte, mi allargò il naso, mi distrusse come idolo marmoreo, storico, e fece di me un personaggio simpatico, usando, certo, anche delle mie qualità di attore che indubbiamente credo che avessi» (Gassman).*

**giovedì 21**

**ore 17.00 Facciamo paradiso** di Mario Monicelli (1995, 108’)

*«A Milano nel 1949 nasce Claudia Bertelli ed i genitori, dell’alta borghesia, non la battezzano, fino a quando la piccola non manifesta a sette anni il desiderio di accostarsi al sacramento. Dieci anni dopo viene espulsa dal college inglese dove studiava e i suoi vanno a riprendersela tra gli hippie all’isola di White. Poi all’Università di Milano aderisce al movimento studentesco e occupa la facoltà di Lettere dove si innamora del leader Lucio, al quale si offre ma che la delude, partendo per Parigi: per ripicca si concede al goffo collega calabrese Pino, detto Calabrone, innamorato di lei. Preso un appartamento con la disinvolta svedese Emily, Claudia si dà all’amore libero e partorisce nel 1972 un bambino nero con grande sconcerto dei suoi. Rifiutando l’aiuto della famiglia lavora in una mensa, vende biglietti della lotteria, partecipa ad un gruppo femminista» (*[*www.cinematografo.it*](http://www.cinematografo.it)*). «Proprio un bel film* Facciamo paradiso*. Ben sorretto dall’agile e robusta regia di Mario Monicelli, dalla sicurezza narrativa di Suso Cecchi D’Amico, dalla pungente e scoppiettante ironia di Benvenuti e De Bernardi […]. Quanta acqua è passata sotto i ponti dalla rabbia dei Pugni in tasca alla dissacrante ma amabile e pacata ironia di* Facciamo paradiso*. Proprio vero che non c’è miglior medico del tempo» (Natta). Liberamente tratto da* Vite di uomini non illustri *di Giuseppe Pontiggia, con Margherita Buy).*

**ore 19.00 L’armata Brancaleone** di Mario Monicelli (1966, 119’)

*Nel Medioevo un gruppo di sbandati entra in possesso di una pergamena che li rende proprietari del feudo di Aurocastro nelle Puglie. Guidati da Brancaleone, si mettono in marcia incorrendo in mille traversie. Film epocale, «pirotecnico nelle trovate (la lingua postlatina-viterbese, i costumi di Pietro Gherardi, i colori di Carlo Di Palma, la musica di Carlo Rustichelli, i titoli animati di testa e di coda di Gianini e Luzzati), è una delle punte più alte del cinema popolare italiano, un autentico capolavoro di fantasia e avventure farsesche» (Mereghetti).*

**ore 21.15 Il marchese del grillo** di Mario Monicelli (1981, 132’)

*Il marchese Onofrio del Grillo annoiato dalle incombenze sia familiari sia all’interno della corte papale si dedica con passione all’invenzione di scherzi non sempre innocui. L’incontro con Gasperino, un carbonaio alcolizzato, che gli assomiglia come una goccia d’acqua gli dà l’occasione di fare uno scherzo in grande, che coinvolga anche il papa. «Un discorso a parte merita Alberto Sordi, qui in una delle migliori interpretazioni di tutta la sua carriera. Così mattatore non l’avevamo mai visto: ma anche così misurato ed efficace, così esplodente eppure ricco di sfumature. Nella duplice parte del marchese e del carbonaio ubriacone dimostra come si possa cambiar faccia senza dover ricorrere al trucco» (Spiga).*

**venerdì 22**

**ore 17.00 Parenti serpenti** di Mario Monicelli (1992, 106’)

*«In provincia, fratelli e sorelle, sposati e qualcuno anche con prole, tornano per le feste di Natale nella cittadina in cui sono nati e in cui li aspettano i vecchi genitori. Prima sono tutti buoni, si amano, si scambiano doni, poi […] svelano presto i loro lati negativi, soprattutto quando – e qui è la novità – la mamma li mette a parte del suo desiderio di chiuder casa e di andar a vivere, con il papà, insieme con uno di loro, a scelta. Le piccole cattiverie di prima sono niente rispetto a quelle che subito esplodono dopo una simile notizia […]. Un film “cattivo” e verso la fine anche sgradevole, ma oltre ai pregi di un black humour all’italiana, lo sostiene quella descrizione della vita di provincia, ambienti, tipi, consuetudini, in cui Monicelli svela uno spirito di osservazione quanto mai caustico e graffiante» (Rondi).*

**ore 19.00** **La ragazza con la pistola** di Mario Monicelli (1968, 99’)

*«La ragazza con la pistola è un ardente siciliana che, sedotta e abbandonata da un concittadino, insegue il seduttore fino in Inghilterra per lavare nel sangue l’affronto subito. L’Inghilterra di oggi, però, con i suoi hippies e i suoi beats, può cambiare la testa anche a una ragazza del Sud e a tutte le sue più tradizionali ubbìe, così la nostra siciliana in poco tempo diventa spigliata, libera, disinvolta […]. La favola è stata raccontata da Mario Monicelli con delle buone trovate, soprattutto nelle pagine siciliane, che si accendono non di rado di piacevolissimi toni caricaturali, sorretti da felici impennate di stile e da una gustosa fantasia tecnica e linguistica» (Rondi).*

**ore 21.00 Un borghese piccolo piccolo** di Mario Monicelli (1977, 121’)

*Giovanni Vivaldi, impiegato ministeriale prossimo alla pensione, insegue il sogno di far assumere nel suo stesso Ministero il figlio Mario, neodiplomato ragioniere, mediante la partecipazione a un concorso che prevede 600 vincitori su 30.000 concorrenti. «Il borghese piccolo piccolo direbbe: ma io che c’entro con la violenza? Invece, c’è dentro fino al collo. Una violenza che annulla gli altri e lui stesso quando il sipario della sua mediocre rappresentazione (l’unica che sappia fare) è strappato dal colpo di pistola» (Sordi). Dal romanzo omonimo di Vincenzo Cerami.*

**sabato 23**

**ore 16.30 Viaggio con Anita** di Mario Monicelli (1979, 119’)

*«Guido Massaccesi, dirigente bancario romano, informato dalla sorella Oriana che il padre Armando è gravemente infermo, lascia la moglie Elisa con il figlio e parte in macchina per raggiungere Rosignano Solvay, paese natale. Deciso a compiere il viaggio in dolce compagnia, Guido si reca nell’appartamento di Jennifer, amante che non vede da mesi. Il netto rifiuto della stessa a seguirlo lo induce a prendere con sé Anita Watson, una 26enne americana, occasionalmente e temporaneamente venuta a Roma per ritrovare un architetto italiano conosciuto a Chicago ove ella abitualmente lavora presso l’università» (*[*www.cinematografo.it*](http://www.cinematografo.it/)*). «*Viaggio con Anita *riproduce anche geograficamente una parte del viaggio che è alla base di uno dei capisaldi della commedia all’italiana:* Il sorpasso *di Dino Risi. Da allora, dal boom e dalla “fine delle ideologie”, molte cose sono cambiate. Un “road movie” degli ultimi anni ’70 non potrà che avere una collocazione invernale: le spiagge non sono affollate di gioventù e di voglia di vivere, la malinconia prevale su ogni altro sentimento; il vitalismo rampante di Gassman è ridotto in Giannini a puro tentativo di evitare la morte; la morte stessa non è più una sorta di risveglio dopo l’ubriacatura, ma una tonalità che attraversa tutto il film» (Della Casa). Con Goldie Hawn e Claudine Auger.*

**ore 18.45 Speriamo che sia femmina** diMario Monicelli (1986, 119’)

*«Declino di una famiglia del latifondo toscano (Grosseto) che gestisce un’azienda agricola e in cui contano (e lavorano) soprattutto le donne. Grande film borghese che arricchisce il povero panorama del cinema italiano degli anni ’80 per il sapiente impasto di toni drammatici, umoristici e grotteschi, la splendida galleria di ritratti femminili, la continua oscillazione tra leggerezza e gravità, il modo con cui – senza forzature ideologiche – sviluppa il discorso sull’assenza, la debolezza, l’egoismo dei maschi»* (Morandini*). «*Speriamo che sia femmina *è un film molto importante per diversi motivi, dei quali mi limiterò a citare solo i due che mi paiono decisivi: l’ampiezza di riferimenti del tema portante, da una parte; la capacità di articolarlo in una miriade di storie microscopiche ben intrecciate fra loro, dall’altra. Il tema è netto, inequivocabile, preciso, anche se non enunciato in forme dirette o sfacciate: la fine di una società e di un mondo basati su rapporti che vedono come asse portante il maschio e la centralità della sua cultura» (Grande).*

**Capolavori restaurati**

**ore 21.00 Marnie** di Alfred Hitchcock (1964, 139’)

**Prezzo unico: 4 euro**

**domenica 24**

**ore 16.30 La grande guerra** di Mario Monicelli (1959, 138’)

*«L’Italia si prepara alla prima grande guerra di questo secolo. Il milanese Giovanni Busacca vorrebbe evitare l’arruolamento e il piantone romano Oreste Jacovacci gli fa intendere che dietro compenso lo farà riformare. Non è così, e Giovanni cerca Oreste per dargli una lezione. Tuttavia, quando si ritrovano, i due diventano amici. […] Lettura (parzialmente) anticonformista del ’15-’18,* La grande guerra *ha una struttura corale ingigantita dal Cinemascope, che nulla toglie ai meriti dei protagonisti, due soldati “nazionalpopolari”, un padano e un trasteverino. Per la solida sceneggiatura, il raffinato décor dovuto al team Garbuglia-Donati, e la regia accurata, il film fa pensare alla migliore scuola hollywoodiana. Ma la guerra purtroppo ha poco di epico: è sporca, faticosa e con punte amare di vigliaccheria. Monicelli, pur cedendo talvolta al macchiettismo, si rivela narratore in grado di orientare la commedia verso temi politici di respiro universale. Leone d’oro a Venezia, ex-aequo con* Il generale Della Rovere *di Rossellini» (Caldiron-Girlanda-Pisarra).*

**Capolavori restaurati**

**ore 19.00** **Intrigo internazionale** di Alfred Hitchcock (1959, 131’)

**Prezzo unico: 4 euro**

**ore 21.30 Le rose del deserto** di Mario Monicelli (2006, 104’)

*«Il nostro caro Mario Monicelli, ultranovantenne, con* Le rose del deserto*, ci regala un bellissimo film, divertente e commovente, con tecniche narrative (e di stile) sapientissime, con una recitazione dosata al massimo e pronta a ottenere da ogni interprete – sia nel dramma sia nella commedia – i risultati più convincenti e migliori, senza un attimo di incertezza. Lo spunto l’ha tratto liberamente dal romanzo-diario di Mario Tobino,* Il deserto della Libia*, con una citazione anche di un episodio* Il soldato Sanna*, raccontato da Giancarlo Fusco nel suo libro* Guerra d’Albania*. [...] Un gruppo rappresentato nella sua coralità, ma anche studiando abilmente da vicino le fisionomie dei singoli, soprattutto quella del maggiore, con certi suoi tic linguistici e con atteggiamenti pronti a prestare il fianco alla beffa e poi quella del frate, pur in apparenza lontano dagli schemi, ligio, in realtà, ai suoi fondamentali principi di umanità e di pietà. [...] Con il gusto un po’ anche della caricatura, nelle stesse cifre domestiche di quell’altro capolavoro di Monicelli che è stato* La Grande Guerra*, svolte però sempre con equilibrio attento fra l’emozione e l’ironia sia nel disegno dei caratteri sia nelle situazioni che li accolgono. Mentre dei ritmi agilissimi conducono avanti l’azione senza né incrinature né stasi, favoriti da una recitazione specchio sempre fedele dei climi cui si tendeva. Intanto, Michele Placido, un frate rustico e asciutto ma dai colori vivacissimi, poi Alessandro Haber, fra sentimento e motteggio nei panni del maggiore. E così tutti gli altri. Esempio perfetto di un affiatamento costante» (Rondi).*

**26-27 maggio**

**Cinema che passione: Silvio Siano**

Un nome nel dizionario dei registi, già con una particolarità, a scorrere la breve filmografia (7 film e mezzo): titoli secchi, incisivi, non facilmente dimenticabili. *Napoli eterna canzone*. *Fuoco nero*. *Soli per le strade*. *Saranno uomini*. *Lo sgarro*. *La donnaccia*. *La vedovella*. Ai quali si aggiunse, per ultimo, nel 1965, *Agente X77: ordine di uccidere*, firmato con lo pseudonimo Edgard Lawson, di cui esiste una versione francese diretta da Maurice Cloche. Lo ritroviamo, altra singolarità, negli anni Settanta, direttore di produzione e organizzatore generale in vari film, prevalentemente con Carlo Lizzani (*San Babila ore 20: un delitto inutile*, *Storie di vita e malavita*) e Stelvio Massi (*5 donne per l’assassino*, *Poliziotto senza paura*).

Ma chi era Silvio Siano, regista sicuramente da riscoprire (in quel gruppo di titoli, almeno tre meritano *visioni e revisioni*)? Lasciamo la parola al figlio Leopoldo, affermato autore televisivo: «Nato nella provincia di Napoli [a Castellammare di Stabia, nel 1921, n.d.r.], Silvio Siano non perdeva occasione di dimostrare a tutti le sue qualità artistiche. Infatti, fin da piccolo, si divertiva a coinvolgere la sua numerosa famiglia a recitare delle commedie napoletane. Anche al liceo, ero tra i più attivi a mettere in scena spettacoli teatrali. […] Finita la Guerra, la decisione importante di trasferirsi a Roma, per seguire da vicino i grandi maestri del Neorealismo. […] Dopo aver diretto due film per mettere alla prova le sue qualità di regista (*Napoli eterna canzone* - 1948, *Fuoco nero* - 1950) ed essersi fatto apprezzare al Festival del Cinema di Venezia con un cortometraggio *Vicolo cieco*, decise che era giunto il momento di farsi conoscere dal grande pubblico, scegliendo la sua città natìa come scenario ideale per girare il film. Con grande tenacia trovò i soldi per produrlo e, come De Sica, Rossellini, Pasolini, prese dalla strada gli interpreti della sua storia. Fu così che nacque *Soli per le strade* (1953), un film apprezzato anche dal Vaticano, per come fu affrontata la tematica dell’infanzia abbandonata. […] La difficoltà di proporre un cinema impegnato […] gli fece prendere la decisione di riporre nel cassetto i panni da regista per indossare quelli del produttore. Rimane in lui, comunque, la consapevolezza di aver fatto un cinema con la “C” maiuscola» (Leopoldo Siano).

**Si ringrazia per la collaborazione Giuseppe Luciano Cuomo**

**martedì 26**

**ore 17.00** **Saranno uomini** di Silvio Siano (1956, 90’)

*Tre giovani, usciti dal riformatorio, prendono strade diverse: Antonio diventa sacerdote, Aldo meccanico e Giacomo un malvivente. Le loro strade si incroceranno inesorabilmente… «Questo film italo-spagnolo vorrebbe affrontare il problema dei giovani, delle loro possibilità di traviamento e di ravvedimento, attraverso una trama fin troppo piena di complicazioni. Pur non mancando di qualche scena di discreta fattura, la pellicola soffre di un po’ di lentezza nella narrazione e di situazioni al limite del credibile»* *(Tani). Con Massimo Girotti, Francisco Rabal, Marco Vicario, Silvana Pampanini, Lauro Gazzolo, Giacomo Furia.*

**Copia proveniente dalla Cineteca Griffith**

**ore 19.00 Fuoco nero** di Silvio Siano (1951, 84’)

*Vallelunga, minuscolo paese, è col suo ippodromo un centro importante per l’allevamento e l’allenamento dei cavalli da corsa. Qui vive Bruno, fantino non più giovanissimo, ch’esercita il suo mestiere al servizio d’una scuderia da corsa. Egli dedica particolari cure a Fuoco nero, cavallo di grandi possibilità che ha avuto finora poca fortuna. Bruno confida di portare Fuoco nero alla vittoria nel prossimo Gran Premio, ma la sua bella e giovane moglie, Maria disgustata della vita monotona, che conduce a Vallelunga, considera con scetticismo le speranze del marito. Arriva un giorno in paese il fratello di Bruno, Stefano, avventuriero senza scrupoli, che ha vissuto lungamente all’estero. «Film di un certo impegno anche se modesto, ma la ritardata uscita ha fatto si che a Roma sia passato quasi inosservato. […] Su tale sfondo si innesta e si sviluppa una vicenda drammatica di adulterio e di morte, che ha avuto un’efficace interprete nell’americana Marilyn Buferd» (Tani). Con Otello Toso, Charles Rutheford e Checco Durante.*

**mercoledì 27**

**ore 17.00 La vedovella** di Silvio Siano (1964, 89’)

*«Susy, una ragazza squillo di Milano, riceve in regalo da un suo vecchio cliente, il Barone Colletta di Sant’Omero, un castello. Arrivata sul posto, viene scambiata per la vedova del defunto signorotto e viene immediatamente circuita dal sindaco, dai componenti della giunta comunale e da altre persone che aspirano tutte ad impadronirsi con pochi soldi della cadente proprietà il cui futuro è garantito dall’espansione industriale del paesetto calabrese. Susy si rende conto della situazione e astutamente ne approfitta» (www.cinematografo.it). Con Margaret Lee, Peppino De Filippo, Alberto Bonucci, Umberto D’Orsi, Giacomo Furia.*

**ore 19.00** Incontro moderato da **Franco Grattarola** con **Leopoldo Siano**, **Giuseppe Luciano Cuomo**, **Pasquale Gerardo Santella**, **Paolo Speranza**

a seguire **Lo sgarro** di Silvio Siano (1962, 84’)

*«L’affluenza del bestiame al mercato boario di Nola è soggetta a camorristi che ne stabiliscono qualità e prezzo. Paolo osa ribellarsi e sfida Carmelo, uomo di Don Michele, grosso commerciante della zona. Si sta per scatenare una furibonda lotta ma interviene Don Michele il quale, apprezzando il coraggio di Paolo, gli propone di entrare nella sua organizzazione. Questi accetta e viene esecrato da tutti ma, quando un giorno Carmelo deve prelevare il bestiame dalla stalla di suo padre, egli glielo impedisce, percuotendolo. Facendo questo ha commesso lo “sgarro”» (www.cinematografo.it). Con Gérard Blain, Charles Vanel, Saro Urzì, Nino Vingelli, Gordana Miletic, Giacomo Furia. «Il film conserva, rivela […] una esuberanza, una generosità, un cuore che riescono a dare alla narrazione una sua concitata drammaticità» (Ricciuti).*

**Copia proveniente da Broadmedia - Proiezione a ingresso gratuito**

**ore 21.30 La donnaccia** di Silvio Siano (1964, 120’)

*«Mariarosa Apicella è costretta a ritornare nel Meridione con foglio di via obbligatorio. L’avvenimento suscita un vero pandemonio tra gli uomini del paese che prendono a frequentare la ragazza. Intorno a questo fatto, si muovono alcune tipiche figure d’ambiente: Bartolo, il povero contadino truffato con la promessa di un espatrio clandestino, Concetta, la giovane che va sposa. Nel frattempo Mariarosa conosce Oreste e se ne innamora. I due decidono di sposarsi, ma trovano difficoltà nei compaesani che tentano con ogni mezzo di evitare le nozze» (*[*www.cinematografo.it*](http://www.cinematografo.it)*). Con Dominique Boschero, Aldo Bufi Landi, Gianni Dei, Giacomo Furia, Renato Mambor.*

**28-31 maggio**

**Festival del Cinema Veramente Indipendente**

Torna il Festival del Cinema Veramente Indipendente, giunto alla terza edizione, l’unica rassegna italiana di cortometraggi libera da giurie, selezioni, finti premi, case di produzioni e logiche di mercato.

Tutti i corti pervenuti all’organizzazione entro il 30 marzo saranno proiettati sullo schermo del cinema Trevi senza censure o selezioni preventive. Un’occasione unica per gli autori che potranno sottoporre i loro lavori alla critica costruttiva di colleghi mossi dalla stessa, disinteressata, passione per il cinema. Da quest’anno pubblico e autori potranno assistere anche a workshop totalmente gratuiti promossi dall’organizzazione ed organizzati da professionisti e tecnici del settore cinema e audiovisivo.

Il Festival del Cinema Veramente Indipendente nasce dall’idea di quattro giovani romani mossi dall’obiettivo di creare un dibattito sul Cinema Indipendente, favorire la formazione di una rete attiva di cineasti, far emergere nuovi talenti e garantire ad ogni giovane filmaker indipendente la possibilità di vedere il proprio lavoro proiettato sul grande schermo. Anche la terza edizione del Festival del Cinema Veramente Indipendente è totalmente gratuita: nessun costo per i partecipanti, nessun biglietto d’ingresso.